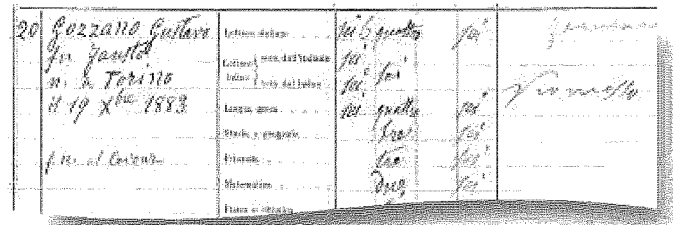
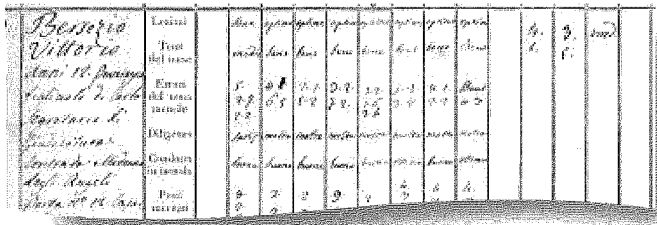


# L'evento

Quattro mostre per raccontare l'istruzione degli italiani fra '800 e '900  
Una lunga carrellata di allievi e docenti destinati a diventare famosi



## Al liceo D'Azeglio morte e rinascita della scuola liberale

MASSIMO NOVELLI

LUNGA e gloriosa si declina la storia del liceo classico torinese Massimo d'Azeglio, così come cospicuo si presenta l'elenco dei suoi maestri e dei suoi discepoli illustri. È una storia che nasce quando, regnante ancora il reazionario Carlo Felice, venne fondato il Collegio di Porta Nuova, nel 1830, per poi diventare in pieno Risorgimento, nel 1857, Collegio Monviso, ed essere quindi intitolato come vero e proprio liceo, nel 1882, all'uomo che avrebbe desiderato che, oltre all'Italia, si facessero pure gli italiani.

A colpire maggiormente, però,

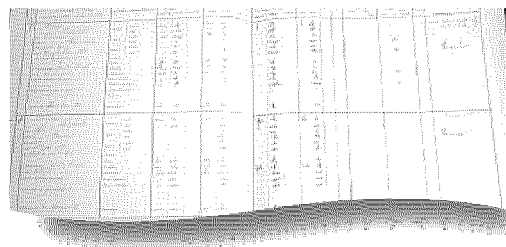
nella ricca e documentata mostra allestita nell'aula magna «Augusto Monti», che racconta la scuola divisa Parini, insieme ad altre tre dedicate a Cesare Pavese, a Primo Levi ed alle leggi razziali, sono gli ultimi pannelli del percorso espositivo. Uno lo chiude, fissandolo al 1926. È l'anno in cui il professore e dantista insigne Umberto Cosmo fu allontanato dall'insegnamento, in quanto incompatibile con la politica scolastica del fascismo. Il secondo pannello, invece, propone una fotografia piuttosto famosa. Coglie Franco Antonicelli, già allievo e supplente del d'Azeglio, mentre parla da presidente del Comitato di liberazione nazionale in piazza Vittorio Veneto, a Torino, nel maggio del 1945, da-

vanti alle forze partigiane schierate. Due immagini attraverso cui i curatori, i docenti Giorgio Brandon e Tiziana Cerrato, hanno voluto fissare la morte e la rinascita della scuola pubblica liberale.

Liberale o liberaleggiante, d'altronde, lo era nei suoi primordi, allorché tra i banchi sedevano il figlio del conte ma anche del macellaio, l'alto borghese ed il piccolo. Oggi sappiamo che è stata la scuola di Vittorio Bersezio e di Michele Lessona, di Dino Mantovani (il biografo di Ippolito Nievo) e di Attilio Momigliano, dei Frassati e di Benvenuto Terracini, di Norberto Bobbio e di Cesare Pavese, di Giorgio Agosti, di Massimo Mila, di Vittorio Foa, di Leone Ginzburg, Giancarlo Pajetta, di

Fernanda Pivano e di Primo Levi, tra i tanti di fama. La mostra, tuttavia, narra molto di più. Come di quell'ostinata ragazza che volle accedervi, prima di sesso femminile, e ci riuscì nel 1884-85. Si chiamava Maria Garassino. A darvi in anticipo l'esame di Stato da esterna, nell'83, in ogni caso, era stata Teresa Lessona, sorella di Michele.

Con le vicende del liceo e del Paese, all'amore & ginnastica, al patriottismo ed all'antifascismo, scorrono i frammenti d'esistenze. Ecco Bersezio, ancora non partoriente il suo Travet, che marina la scuola. Guido Gozzano e Dino Campana, prima di assurgere alle vette della poesia, vengono a darvi l'esame con esiti non eccelsi. Si commemorano i caduti nella Grande Guerra. Fino a Gina Lombroso, allieva modello, ed a Pavese che detta temi montiani (nel senso di Augusto) alla Pivano. Una bella mostra, una testimonianza ad onore della scuola pubblica.



**PAGELLE VIP**

Dall'alto, le pagelle (con sorprese) di Bersezio, Gozzano e, qui accanto, Terracini

# Gobetti e gli altri Il Gioberti, regno del pensiero eretico

**S**I COMINCIA nel 1825. Dapprima nel Regio Collegio di San Francesco Paola, in contrada di Po 18; in seguito ospite dell'ex Mendicizia Istruita, fra le attuali via delle Rosine e via Giolitti. Con l'aprodo all'attuale novecentesca sede (intorno al 1926), l'edificio di via Sant'Ottavio. In altre parole si procede da re Carlo Felice alla citazione della commissione fabbriche dell'istituto in questione, che nel 1969 il regista Jean-Luc Godard fece nel suo film «Vento dell'est»; e, ovviamente, si continua ai giorni nostri. È una storia bisecolare e nobilissima, per la cultura e per la scuola non soltanto torinesi, quella del liceo classico Vincenzo Gioberti, che la professoressa Claudia Prato e altri docenti,

gli stessi allievi, propongono ora attraverso l'esposizione di documenti dell'archivio storico, fotografie, giornali, collezioni e strumenti scientifici ottocenteschi.

Al Gioberti, com'è altro canto al d'Azeglio, non è povero il libro d'oro, per così dire, degli insegnanti e degli studenti e studentesse destinati ad ottenere una pubblica e meritoria notorietà. Vi studiarono Giovanni Giolitti e Galileo Ferraris, tanto per dire. E in quanto a pensiero eretico, a coraggio intellettuale e politico, lo frequentarono tanto i comunisti dissidenti Angelo Tasca ed Umberto Terracini, quanto Leone Ginzburg (rimasto per pochi mesi) e soprattutto **Piero Gobetti**.

Al giovanissimo oppositore

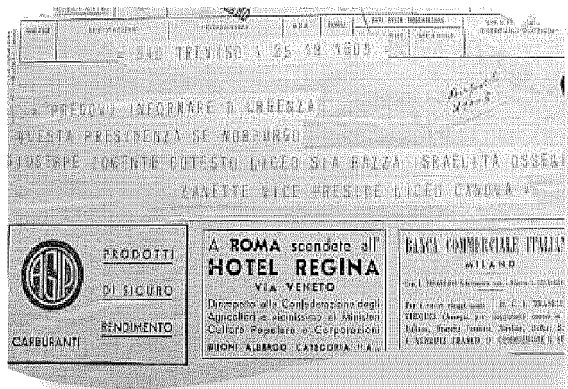
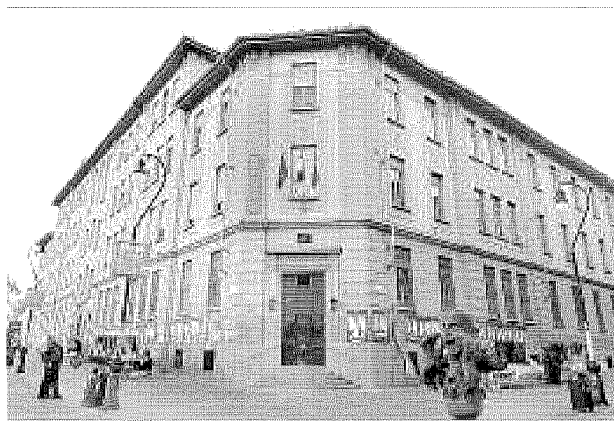
del fascismo, temuto da Mussolini al punto da impedirgli ogni attività, a farlo bastonare ed a costringerlo all'esilio, la mostra riserva una sorta di laico altare della gloria: qualche copia dei suoi giornali, da «Energie Nove» al «Baretti», alla «Rivoluzione Liberale»; le pagelle da primo, e anche qualcosa in più, della classe; alcuni dei libri (furono in tutto 114) che nella sua breve esistenza riuscì a pubblicare da «editore ideale». Così gobettiano, il Gioberti, da vedere passare nelle sue aule prima Piero, poi la moglie Ada che teneva lezione compatibilmente con la sua militanza nella Resistenza; infine il loro figlio Paolo, che del padre avrà soltanto un «racconto interrotto», avendo avuto un anno quando

lui morì a Parigi, e ancora, Andrea, nato da Paolo e da Carla Nosengo.

Nel cammino della scuola di via Sant'Ottavio si accumulano cultura e storia, compresa quella brutta, anzi bruttissima. Docente di latino e d'italiano, al momento delle leggi razziali del 1938, era Giuseppe Morpurgo, suocero di Primo Levi. Il 17 agosto di quell'anno venne recapito un telegramma al preside del Gioberti. Un tale Zanette, vicepresidente del liceo Canova di Treviso, lo informava «d'urgenza» come «Morpurgo Giuseppe docente cotesto liceo sia razza israelitica». Tutto vero. Infatti venne allontanato dal Gioberti e cacciato dall'insegnamento.

(m. nov.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAGLI ARCHIVI**

Qui accanto il telegramma che condannava Morpurgo all'esilio perché ebreo. In alto: l'atto di nascita del D'Azeglio

**SIMBOLI**

Al centro della pagina i due licei diventati sinonimo di cultura a Torino grazie ai personaggi che hanno studiato nelle loro aule

Le altre tappe delle celebrazioni

# Dal Galfer all'Iis, quei geni della tecnica e della scienza

«SCUOLA di italiani» è il titolo della mostra promossa dalla Rete Scuole 150 di Torino, con il finanziamento della Regione, nell'ambito delle celebrazioni per il secolo e mezzo dalla proclamazione del Regno d'Italia. Oltre ai licei classici Vincenzo Gioberti e Massimo d'Azeglio, che apriranno le loro esposizioni rispettivamente oggi e mercoledì in via Sant'Ottavio 9/11 e in via Parini 8, il progetto è stato realizzato dal liceo scientifico Galileo Ferraris (la mostra viene inaugurata domani nella sede di corso Montevecchio 67) e dall'Iis Ada Gobetti Marchesini — Luigi Casale (da venerdì 25 presso l'ex Istituto Baldracco di via Ciriè 7).

Il Galileo Ferraris, primo liceo scientifico di Torino e del Piemonte, ha visto la luce il primo ottobre del 1923. Nato in colle-

gamento con il Politecnico, può vantare con orgoglio una nutrita schiera di allievi e di docenti illustri, tra i protagonisti della vita culturale e scientifica del Paese: dalla germanista e antifascista Barbara Allason

**In via Montevecchio sono passati talenti come Sottsass e Perotto, il pioniere del moderno pc**

all'etnografo e letterato Letterio Di Francia, al fisico Gian Carlo Wick, all'architetto Ettore Sottsass e all'ingegnere e pioniere dell'informatica Pier Giorgio Perotto. Il percorso che descrive la storia del «Galfer»

ha al centro un Museo della Fisica, il cui nucleo originario fu costituito dai grandi matematici Guido Ascoli ed Emilio Artom.

L'istituto di istruzione superiore dedicato alla compagna di **Piero Gobetti** e al chimico Luigi Casale intreccia le sue vicende con lo sviluppo economico ed industriale torinese, con particolare riferimento ai settori chimico-industriale e chimico-concario. Il contesto esterno in cui è inserito, la zona nord e la Dora, il «fiume del lavoro», del resto, è quello nel quale sorsero i primi importanti insediamenti produttivi della città. Nell'attuale scuola sono confluite le eredità di tre istituti tecnici-industriali: il Baldracco, il Guarrella e, per l'appunto, il Casale.

(r. t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

